la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona
Direttore: Gianantonio Campagnolo
Caporedattore: Alberto Friso
In redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer
Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso
Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin
Hanno collaborato a questo numero: Marzia Ceschia, Alessandro Carollo, Giovani Francescani, Valentina Zanella
Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: *Incoronazione di Maria*, vetrata della Cattedrale di Altoona, Pennsylvania, Usa, 1986.

Consegnato in tipografia l'1.12.2021
Consegnato alle poste tra il 20 e il 21.12.2021

SOCIAL E VIDEO DIRETTE

Visitate e seguite le pagine ufficiali di Castelmonte!

Dirette streaming sul canale ufficiale del santuario:

- *messa festiva ore 10.00*
- *messa feriale ore 16.00*
- *rosario sabato ore 17.00*

STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **Orario solare**
  7.30-12.00 • 14.30-18.00

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30-12.00
- pomeriggio: 14.30-18.00

Orario celebrazioni

- **Orario festivo s. messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **Orario feriale s. messe:** 10.00, 11.00, 16.00
- **Giovedì adorazione eucaristica:** 16.30
- **Sabato recita del rosario:** 17.00

SOMMARIO

Anno 108, n. 1, gennaio 2022

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»**
  nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2022

ITALIA

Ordinario	€ 18,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Editoriale

di Gianantonio Campagnolo, direttore

Salve, regina di Castelmonte

Carissimi lettori e lettrici, la pace sia con voi! Ho la gioia di annunciarvi l'inizio di un anno speciale per tutti i devoti della Madonna di Castelmonte. Nel corso del 2022 infatti celebriamo solennemente i cento anni dell'incoronazione della sacra effigie della beata Vergine di Castelmonte, *Madone di mont*. Lo facciamo non tanto per un dovere commemorativo, ma soprattutto come un atto di fede e di venerazione verso colei che il nostro padre san Francesco di Assisi chiamava *Regina santissima*.

«**Lassù, dunque, al Santuario di Castelmonte, il 3 settembre!»**. Esordiva con queste parole la lettera d'invito dell'arcivescovo Antonio Anastasio Rossi a tutti i fedeli della diocesi di Udine. Fu davvero un giorno memorabile, quel 3 settembre! Quanto avrei desiderato esserci! Le cronache raccontano che durante l'anno di preparazione all'evento, in cui salirono sul monte decine di migliaia di pellegrini, crebbe sempre più il desiderio di onorare la sacra e antica effigie di Maria. Quanta fede e quanta devozione in queste povere terre di confine, in un tempo ancora profondamente segnato dalle ferite inferte da quello che lo stesso vescovo definì il «ciclone» della grande guerra!

Cercheremo insieme di comprendere il valore storico di tale evento e, al contempo, inizieremo a penetrare il profondo significato mariologico del termine «Regina» riferito alla Madre di Dio. Non è un titolo onorifico proveniente unicamente dalla pietà popolare, bensì deriva dalla certezza che Maria, dopo aver generato Gesù, dopo averlo accompagnato nella sua passione, morte e risurrezione ed esserne divenuta discepola e madre della Chiesa, nell'altra vita non poteva che essere accanto a suo Figlio, principe e re della storia: «Risplende la regina, Signore, alla tua destra», recita un'antifona nella solennità di Maria Assunta in cielo.

Tra le quattro antifone mariane più antiche ed eminenti nella tradizione della Chiesa, ben tre si rivolgono alla Vergine con il titolo di regina: *Salve Regina*, *Ave Regina coelorum*, *Regina Coeli*. Se è vero che la preghiera è il respiro dell'anima che si rivolge a Dio, allora possiamo costatare con certezza che tutti i cristiani da oltre mille anni riconoscono, cantano e proclamano la regalità di Maria, ben prima di ogni pronunciamento ufficiale della Chiesa. Quanto sono ricche di fede e di amore confidenziale queste preghiere rivolte a Maria, cui non si riconosce alcun potere se non quello di intercessione presso suo Figlio Gesù! Come recita il Vaticano II, lei è regina in quanto riunisce in sé in modo eccezionale i vari aspetti della condizione regale del popolo di Dio: lei accoglie il regno di Dio, domina le forze del male e regna coronata di gloria immortale, «regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al suo Figlio» (*Lumen gentium*, 59).

L'incoronazione parla anche di noi cristiani. Il gesto dell'incoronazione non riguarda solo Maria, ma esprime prima di tutto la nostra condizione di figli di Dio: fin dal battesimo siamo partecipi del regno di Dio e crediamo fermamente che la Madre del Signore cammina accanto a noi, prega con noi e per noi.

La preghiamo col titolo di *spes nostra* ancora di più in questo tempo di coronavirus, che non smette di mietere in ogni nazione del mondo vittime innocenti. Il futuro, cari amici e amiche, è alquanto nebuloso, tutto sembra così incerto e precario, ma confidiamo in Maria, nella sua mano forte che non smette di indicarci la via, Gesù, quale unico maestro di vita, lui Signore dell'universo che vive e regna nei secoli dei secoli.

Buon anno di grazia a tutti voi e alle vostre famiglie! MdC

Almen pregare

Ricorderete, forse: nel numero di dicembre abbiamo meditato un intenso frammento mariano degli *Inni sacri* di Alessandro Manzoni. L'autore milanese non si è però limitato a cantare la Madre di Dio in poesia. Infatti, la fede in Maria compare pure ne *I promessi sposi*, e in particolare nel capitolo XXI dell'opera, dove la Vergine è presentata come madre, mediatrice di grazia e liberatrice degli oppressi nella preghiera di Lucia, mentre la giovane vive l'angoscia della cattura e il dramma del carcere nel palazzo dell'Innominato.

«Lucia stava immobile in quel cantuccio, tutta in un gomitolo, con le ginocchia alzate, con le mani appoggiate sulle ginocchia, e col viso nascosto nelle mani. [...] Tutte le memorie dell'orribil giornata trascorsa, tutti i terrori dell'avvenire, l'assalirono in una volta: [...] e fu vinta da un tale affanno, che desiderò di morire. Ma in quel momento, si rammentò che poteva almen pregare, e insieme con quel pensiero, le spuntò in cuore come un'improvvisa speranza. Prese di nuovo la sua corona, e ricominciò a dire il rosario; e, di mano in mano che la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata. [...]

S'alzò, e si mise in ginocchio, e tenendo giunte al petto le mani, dalle quali pendeva la corona, alzò il viso e le pupille al cielo, e disse: "O Vergine santissima! Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte m'avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, e siete ora tanto gloriosa, e avete fatti tanti miracoli per i poveri tribolati; aiutatemi! Fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, Madre del Signore; e fo voto a voi di rimaner vergine; rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non esser mai d'altri che vostra".

Proferite queste parole, abbassò la testa, e si mise la corona intorno al collo, quasi come un segno di consacrazione, e una salvaguardia a un tempo, come un'armatura della nuova milizia a cui s'era ascritta. Rimessasi a sedere in terra, sentì entrar nell'animo una certa tranquillità, una più larga fiducia».

Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, capitolo XXI, 1840.

di *Marzia Ceschia*

Tra la folla, una madre

La narrazione evangelica ci sollecita a immaginare spesso Gesù in cammino, esposto agli incontri. In questo andare sappiamo presente la Madre, nascosta.
Per accorgersi di Maria, occorre saper accorgersi di Gesù.

Ella era di media statura e di straordinaria bellezza, le sue movenze erano quelle di una danzatrice al cospetto del sole.
La sua verginità era così materna che tutti i figli del mondo avrebbero voluto confluire nelle sue braccia.
Era aulente come una preghiera, provvida come una matrona, era silenzio, preghiera e voce.
Ed era così casta e ombra,
ed era così ombra e luce, che su di lei si alternavano tutti gli equinozi di primavera.

Se alzava le mani le sue dita diventavano uccelli,
se muoveva i suoi piedi pieni di grazia la terra diventava sorgiva.
Se cantava tutte le creature del mondo facevano silenzio per udire la sua voce.
Ma sapeva essere anche solennemente muta.
I suoi occhi nati per la carità, esenti da qualsiasi stanchezza, non si chiudevano mai, né giorno né notte, perché non voleva perdere di vista il suo Dio.

Casta e ombra

I versi di Alda Merini, tratti dalla sua opera *Magnificat. Un incontro con Maria* (Frassinelli editore, 2002) tratteggiano la Madre in un compenetrarsi di invisibilità e bellezza che stupisce, quasi compendiando possibili direzioni e interpretazioni degli sguardi su di lei da un lato e del suo stile di stare nel mondo dall'altro. Per accorgersi di Maria, occorre saper accorgersi di Gesù. Seppure lei veda e conosca di più, ascolti con un particolare sussulto in cuore, lei che quel figlio l'ha portato in grembo, Maria pare non attirare mai l'attenzione. Come esprime con splendidi versi la poetessa milanese, è «casta e ombra», amore silenzioso e luce silenziosa, fatta per esserci, ma non per reclamare la propria presenza.

La narrazione evangelica ci sollecita a immaginare spesso Gesù in cammino tra le vie delle città, lungo il mare, incontrando numerosi uomini e donne, circondato dai discepoli. Il Maestro fatica a proteggere la solitudine che gli è necessaria per ascoltare il Padre, poiché tutti lo cercano (cf. Mc 1,37). In questo pullulare di vite e di assetati di vita attorno a lui, sappiamo presente la Madre; la sua è una presenza unica, qualitativamente diversa da tutte le altre, spesso senza voce, poiché Maria conosce il Figlio in forza di un'esperienza che solo lei ha vissuto, che è sorta da una Parola divina a cui ella liberamente ha creduto e aderito ma che, come tale, non può essere detta da parole semplicemente umane, poiché non appartiene alla logica degli uomini. È il modo di stare accanto a lui che racconta. E il modo di Maria è del tutto particolare.

Tenacemente presente

Maria attraversa le folle, questo rincorrersi di sguardi, pensieri, interrogativi attorno a Gesù. Nulla i vangeli ci dicono di come la gente si esprimesse a riguardo di quella donna così tenacemente attaccata a lui, ma anche così staccata

da non poterlo trattenere, da non pretendere di sapere e di capire tutto, da fare un passo indietro, per continuare a rimanere dietro a lui, nella posizione di discepola, benché sia madre, benché sia stata lei – insieme al suo sposo Giuseppe – a introdurlo nel mondo, in una tradizione, a insegnargli a camminare, a parlare.

È tra la folla Maria in viaggio per il censimento. Una giovane donna gravida che affronta lungo il cammino i giorni del parto (cf. Lc 2,6). È tra la folla come una tra tante, con le sue fatiche e i suoi sogni di giovane donna, tra tante con il mistero di un figlio in grembo. Maria passa così tra i sentieri della storia: c'è diversamente ma senza fare alcun rumore, senza rivendicare alcuna pretesa, alcuna attenzione. Nelle vicende dell'umanità prosegue questo suo cammino, custodendo nel cuore e meditando (cf. Lc 2,19) le vicende dei figli, accanto a tutti quelli e quelle che non hanno un posto, quelli e quelle che dai margini devono costruire il futuro, difendere la loro fede e la loro speranza.

Quanti non attirano sguardi di attenzione su di loro eppure, ignorati dalla folla, lavorano per rimpastare la terra buona della vita, fertile per chi vi sosta, per chi solo è di passaggio, per chi sceglie di coltivare la sua parte? Affermava la santa martire carmelitana Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein): «Nel nascondimento e nel silenzio si compie l'opera della redenzione, nel silenzioso colloquio del cuore con Dio si preparano le pietre vive, con le quali viene innalzato il regno di Dio, e si forgiano gli strumenti scelti che cooperano alla sua costruzione. Il mistico fiume che attraversa i secoli non è un braccio staccato che si separi dalla vita di orazione della Chiesa, ma ne è la vita più intima». Maria, la Madre, è tutta portata e continuamente donata in questo fiume.

Dove il Figlio si trova

Maria «invisibile» è soltanto protesa a non perdere di vista il Figlio. La folla lo stringe, lo circonda in un tumulto di sentimenti, attese e anche condanne più o meno latenti. Lei rimane confusa tra la calca, ep-

pure siamo certi che lui sa dove si trova, che la madre resta per Gesù punto di riferimento, garanzia di affetto, dedizione, fiducia, fedeltà: «Andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: "Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose loro: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"» (Lc 8,19-21).

Benché ci sembrino quasi dure le parole del Signore, Gesù prende a modello la maternità di Maria e apre una via di maternità spirituale nei suoi confronti – mai ci stupiamo abbastanza di questo! – a tutti quelli e quelle che, come lei, ascoltano e mettono in pratica. Maria è la beata, che manifesta a ogni uomo e donna che diventano discepoli l'itinerario universale della beatitudine. C'è ma leggera, mai invadente, è evocata, eppure non è indifferente la sua presenza. Quante volte avrà fissato trepidante gli sguardi di quelli che si accalcavano attorno al Signore!

Una donna, tra la folla, esaltò un giorno Gesù, celebrando il grembo della madre. Ancora non vide lei, ma il Figlio e fu presa da ammirazione per le viscere che lo avevano preparato per il mondo: «Una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!"» (Lc 11,27-28).

Nello spazio di pochi capitoli, nel vangelo di Luca, Gesù enuncia implicitamente alla folla le qualità proprie della Madre (ascoltare e mettere in pratica appunto) come requisiti di chiunque intraprenda il cammino dietro a lui.

L'accettazione della divina maternità

Possiamo immaginare, però, almeno un momento nell'esistenza di Maria in cui gli occhi le sono stati puntati addosso. Quando, promessa sposa, si sarà diffusa la notizia dell'inattesa gravidanza. Saranno forse mancate le mormorazioni o i giudizi malevoli a suo riguardo? Maria è libera, come chi davvero mette la sua esistenza nelle mani del Signore e, in questa fiducia, non teme il condizionamento degli uomini. Una bellissima rappresentazione iconica di questa situazione è l'affresco che si trova nella chiesa di Sant'Andrea a Spello (PG); attribuito a Dono Doni, raffigura l'accettazione da parte di Giuseppe della divina maternità di Ma-

Vista d'insieme e particolare dell'affresco *Giuseppe accetta la divina maternità di Maria*, Dono Doni, chiesa di Sant'Andrea, Spello (PG), 1565.
A pagina 9: *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*, di Maria Cavazzini Fortini

ria, un tema assai raro nell'arte. La Madre di Dio è tutta abbandonata nell'abbraccio di Giuseppe, quasi cercando protezione. Attorno, un gruppo di figure femminili e maschili che scrutano i due sposi con atteggiamento di giudizio, di disapprovazione. La vorrebbero ripudiata, secondo la legge. Maria suggerisce, ancora in silenzio, lo sguardo della misericordia di Dio. Maria passa tra «gli altri» come segno che è possibile un altro modo di guardare la storia, un'altra prospettiva sul tempo dell'uomo.

Maria tra la folla è lo sguardo che vorrebbe salvare, difendere, dire qualcosa di come lei sa che vede Dio, il quale anzitutto nella sua esperienza «ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,48). Quando Gesù, entrato in una casa, era così assediato dalla gente da non aver tempo neppure per mangiare, i suoi tentarono di prenderselo, di portarlo via, di «impadronirsi» di lui, di asservirlo alla loro mentalità al punto da sentenziare che era «fuori di sé» (Mc 3,20-21). Anche sua madre e i suoi fratelli lo raggiunsero, lo mandarono a chiamare, stando fuori (Mc 3,31). Chi avrà notato l'ansia di Maria? Qualcuno, guardandola e sapendo che lei era la madre, l'avrà commiserata? Nessuno vedeva la spada che le trapassava l'anima (cf. Lc 2,35), l'eco della ferita che già al tempio aveva percepito, quando, ritrovato Gesù tra i dottori, si sentì dire: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49).

Tra la folla sul Calvario

Maria è dolore strozzato nel corteo che sale al Calvario, dove si confondono odio e amore, dove i detrattori di Gesù gridano accanto alle discepole e ai discepoli che piangono, dove si intrecciano racconti di un bene sorprendentemente ricevuto e parole di riprovazione per colui che, ostinatamente, si proclama Figlio di Dio. Egli è la spada a doppio taglio, che opera il discernimento (cf. Eb 4,12) tra i suoi e quelli che, per loro scelta, si perdono e per i quali il vangelo rimane velato (cf. 2Cor 4,3). La folla non vede la madre, la trascina come in un fiume dalle indomabili correnti. Alcune donne, appassionate del Signore, le stanno accanto: una piccola sororità di sguardi che ancora non perdono di vista il Figlio. Beate... ma chi se ne accorge? Il Figlio stesso, dall'alto della croce, quando a colei che sta presso il luogo della maledizione consegna ancora la fecondità-benedizione dell'essere madre. A lei, per tutti quelli e quelle che restano con lui.

Sul Calvario la folla si è dileguata, sono rimasti in pochi. La Madre è ora la creatura più sola del mondo, privata del suo bene più prezioso, di colui per il quale fin dalla giovinezza ha consegnato tutto della sua persona. In questa restituzione totale ella all'indifferenza della folla risponde col suo poter essere per tutti, capace di contenere in sé l'abisso di dolore e di non senso di ogni uomo. Sì, ha ragione Alda Merini: «tutti i figli del mondo» vorrebbero «confluire nelle sue braccia». MdC

di Alessandro Carollo

Quando una vita ha senso?

In ogni fase della vita l'uomo è alla ricerca del senso dei suoi giorni.
I successi e le delusioni non dicono tutto, però, sul valore della vita umana.

Ho visto una testimonianza in tv che mi ha scosso. Una premessa su di me: sono da poco andato in pensione. Avevo un lavoro non molto fantasioso, ma che mi riempiva le giornate. Per tanti motivi non mi sono mai sposato, quindi mi ritrovo la casa fredda e la vita svuotata del suo senso, che per me è sempre stato il lavoro. La trasmissione in tv parlava di «fecondità», che una vita ha senso se è «feconda». Ma la mia vita è stata feconda? È feconda adesso? Ha un senso? Per chi?

Mario, 67 anni

Caro Mario, le sue domande così limpide mi hanno riportato indietro nel tempo, quando, assieme a un gruppo affiatato di frati e di giovani, mi occupavo di pastorale giovanile e vocazionale: fine settimana e campi scuola da preparare, gruppi da incontrare e dialoghi personali, momenti di formazione e di servizio, tempi di preghiera, di confronto e di lavoro, mentre la storia di Gesù e di Francesco d'Assisi prendevano pian piano dimora nel cuore dei ragazzi e delle ragazze. Sono stati anni di grazia, nei quali ho toccato con mano i capolavori compiuti da Dio nella vita di chi si affida a lui. Alcune domande si imponevano nei nostri incontri, in una forma o in un'altra: «Qual è il mio posto nella vita e come trovarlo? Verso dove sto camminando?».

Ingenuamente pensavo che domande del genere, sul senso autentico della vita, fossero riservate esclusivamente ai giovani. Mi sbagliavo: anche a 67 anni questi interrogativi affascinanti e terribili non smettono di tormentare.

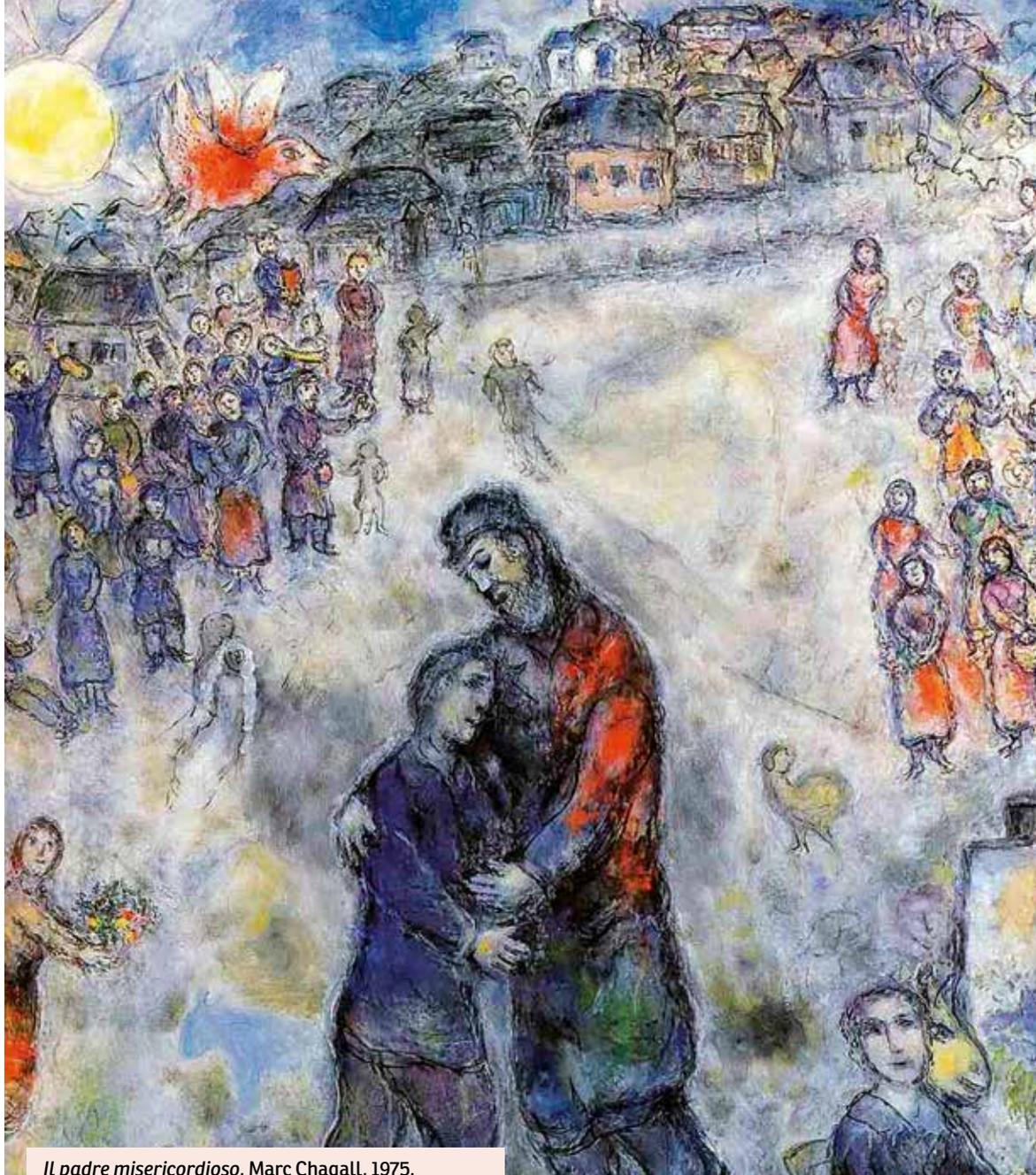
Quanto vale una vita?

Mario, in pensione e con una casa fredda e vuota, si chiede se la sua vita è stata «feconda», se ha avuto e ha tuttora un «senso». Occorre anche chiedersi: «Quanto vale una vita? Che cosa la rende preziosa oppure da buttare?». D'istinto, si potrebbe rispondere che il valore dipende da quello che si è realizzato: famiglia, lavoro, scelte azzeccate, risultati ottenuti, momenti da celebrare e ricordare. E non c'è dubbio che tutto questo sia importante. Ma basta?

Vorrei prendere in prestito una provocazione di san Francesco. Da giovane egli pensava che solo diventando cavaliere e ottenendo successi sul campo di battaglia avrebbe potuto diventare qualcuno. Le cose andarono diversamente. E così, riandando al senso della propria vita, il santo d'Assisi scriveva in una breve riflessione: «Quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più» (*Ammonizione* XIX; FF 169).

Chi può dire qual è il valore e il senso di un'esistenza? La persona stessa? Magari in base a ciò che è riuscita a realizzare oppure no? Per Francesco d'Assisi, solo Dio può dire quanto vale la vita umana, quel Dio che – afferma la Scrittura – «vede il cuore», mentre l'uomo si ferma all'«apparenza» (1Sam 16,7). E la vita umana vale perché è, appunto, *vita*, vita desiderata e amata da Dio.

«Tu sei prezioso ai miei occhi»

Ogni pagina della Bibbia racconta l'amore eterno, personale e coinvolgente del Padre per ciascuno dei suoi figli. In un oracolo profetico, Dio descrive in questo modo struggente il rapporto

Il padre misericordioso, Marc Chagall, 1975, collezione privata.
A pagina 14, *Mi avete dato da mangiare (Le opere di misericordia corporale)*, Sieger Köder, sec XX, collezione privata

con Israele suo popolo: «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4). E come dimenticare il padre misericordioso (Lc 15,11-32) che attende con fiducia il figlio fuggito lontano, e allo stesso modo accoglie con pazienza quello rimasto in casa?

Il salmista, riconoscendo che lo sguardo di Dio riesce a raggiungere anche le profondità più nascoste del cuore dell'uomo, esclama con riconoscenza: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia» (Sal 139,13-14). Quando Dio posa il suo sguardo sulla nostra vita, sorride. Sorride perché ci ama. È questa la bella notizia che la Bibbia non smette di annunciare, un dialogo che scalda il cuore: «Sei degno di stima e io ti amo», dice il Signore, e l'uomo risponde: «Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda». Ma se siamo onesti, forse dobbiamo riconoscere che la nostra vita è fatta anche di delusioni, di occasioni sprecate, di compromessi e di errori, e tutto ciò riesce spesso a offuscare, se non a cancellare, questa bella

notizia. Allora la Scrittura ci inganna? Il senso della vita dipende da questa «zona oscura» e non dall'amore che Dio nutre per noi?

Il bene inconsapevole

Caro Mario, vorrei condividere con lei una semplice riflessione su una delle pagine più sconcertanti, e per questo decisive, del vangelo. Si tratta del cosiddetto «giudizio finale». Alla fine dei tempi, scrive l'evangelista Matteo, il Signore comparirà davanti a tutti i popoli e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Sicuramente conoscerà il racconto (cf. Mt 25,31-46).

Ciò che mi impressiona, ma che allo stesso tempo mi dà tanta pace, è che coloro che vengono chiamati a condividere la vita stessa di Dio erano inconsapevoli di quello che avevano fatto. Affermano infatti: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?» (v. 37-39). Nessuno di loro pensava di aver compiuto una buona azione speciale, e tanto meno di averlo fatto per Gesù in persona! Solo il Signore si era accorto di quello che, pur senza saperlo, erano riusciti a realizzare. Solo Dio, l'unico che può indicare il valore autentico (e il senso) della vita dell'uomo.

I gesti inconsapevoli di bene si realizzano quando restiamo in contatto con gli strati più profondi e fecondi della nostra umanità, quando lasciamo venire a galla – senza che ce ne accorgiamo – la capacità di stare insieme, di creare un ambiente accogliente, di costruire rapporti di comunione, di guardare il mondo, il creato, un bambino con fiducia e speranza. Sono proprio questi elementi i più tipici del nostro essere uomini e donne: la fiducia, l'amicizia e la condivisione.

Quanti gesti inconsapevoli di bene avrà compiuto nella sua vita, signor Mario? Quante parole gentili e quanti sorrisi sinceri avrà fatto, lasciando nel cuore di chi l'ha incontrata un'onda di pace e di serenità, senza essersene minimamente accorto? Eppure niente di tutto questo è sfuggito allo sguardo amorevole di quel Dio che non si ferma allo strato superficiale della storia, ma sa leggere in profondità.

«La vita ha un senso? Per chi?»

La lettera si concludeva con una domanda, scritta forse con un pizzico di amarezza e delusione: «La vita ha un senso? Per chi?». Sì, le rispondo, la vita ha un senso: *per Dio*. La nostra vita ha senso per colui che non solo ci ha amati e creati, ma desidera anche che restiamo sempre con lui. E se a noi talvolta sfugge quella bellezza che dà colore e senso alla nostra vita, a Dio Padre non sfugge nulla, nemmeno i gesti inconsapevoli di bene. MdC

«Restituire a Dio»

Per Francesco d'Assisi, è «beato il servo [si intende: ogni cristiano] che restituisce tutti i beni al Signore Iddio» (*Ammonizione* XVIII; FF 168). Non si deve, in altre parole, compiere il bene come se fosse il frutto delle proprie capacità o di uno sforzo di volontà. Piuttosto, siamo chiamati a riconoscere che è Dio che agisce nella nostra vita e attraverso di essa e a ringraziarlo per averci creati come uomini e donne capaci di vivere insieme con fiducia, rispetto e amicizia.

a cura dei Giovani Francescani

Ecologia integrale. Tocca

Nel biennio 2022-2023, noi Giovani Francescani ci lasceremo provocare dall'Ecologia integrale. Di che cosa si tratta? Di una visione della vita con tanti campi di applicazione. Eccone alcuni che ci interpellano da vicino, a partire dalla nostra fede.

ECOLOGIA NATURALE

Tutto il creato è oggi vulnerabile ed esposto a enormi rischi che mettono in pericolo la sopravvivenza stessa dell'umanità. Ad esempio, i fenomeni meteorologici sempre più estremi. Come è possibile arrestare l'intensificarsi di questi tragici eventi? È indispensabile un'azione collettiva coordinata, che coinvolga le comunità, i soggetti dell'economia e della finanza e le autorità politiche a tutti i livelli. Per questo motivo è opportuno sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'ecologia naturale, ovvero sulla cura del creato.
È importante trasmettere la consapevolezza che le risorse naturali sono limitate e distribuite in modo disomogeneo. Inoltre, vengono spesso sfruttate in modo inefficiente e irrispettoso: sprechi, inquinamento e distruzione della biodiversità sono tutte carte dello stesso mazzo. Per assicurare un futuro alle prossime generazioni, bisogna poi prestare attenzione all'impronta ecologica, cioè al consumo di risorse in relazione alla capacità del pianeta di rigenerarle. La sostenibilità deve diventare la parola d'ordine di ogni attività produttiva e agenda politica.
La posta in gioco è alta: la sopravvivenza.

ECOLOGIA UMANA

Prendere coscienza della questione ecologica coinvolge a 360 gradi. L'enciclica *Laudato si'* (2015) è molto chiara in proposito. Non si tratta di «diventare tutti ambientalisti», quanto piuttosto di iniziare a pensarsi come persone inserite in un ambiente di vita (ecco l'«ecologia umana»), consapevoli che ogni abuso del creato provoca grosse conseguenze anche sull'essere umano. Tutto è connesso e interdipendente. Risanare il rapporto con il creato, allora, significa risanare anche il rapporto con l'uomo. Papa Francesco porta ad esempio la crescita a dismisura delle megalopoli, dove centinaia di migliaia di persone vivono al limite della sopravvivenza, costrette alla migrazione dalle zone rurali che

a noi!

SEI INTERESSATO?

Attività e incontri per ragazzi e ragazze sono aperti a tutti! Informati su **www.giovaniefrati.it** o scrivi a **giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it**

non offrono più opportunità, con il conseguente degrado del territorio e della speranza di vivere degnamente. Si rende quindi necessario un cambiamento, una vera conversione ecologica.
È solo «guarendo il cuore dell'uomo – ha affermato il Papa il 3 settembre 2020 – che si può sperare di guarire il mondo dai suoi disordini sia sociali sia ambientali».

ECOLOGIA ECONOMICA

Ogni scelta economica è un atto morale. È perciò indispensabile introdurre nell'attuale modello economico dominante comportamenti e scelte organizzative che indichino una direzione di cambiamento rispetto alla logica prevalente della massimizzazione del profitto, dello sfruttamento delle persone e della natura. Qualche esempio? La trasparenza dei bilanci, gli acquisti «verdi» e responsabili, gli investimenti finanziari non distruttivi e la dignità del lavoro. Spesso e volentieri gli individui sono egoisti e pensano solamente al proprio tornaconto, senza interessarsi all'altro e al bene comune. Agire in un contesto di ecologia economica nel concreto significa, dunque, prestare attenzione ai desideri e ai bisogni del prossimo, collaborare e dialogare, affinché le nostre scelte portino benefici non soltanto a noi, ma a tutti, nell'ottica del bene comune.

ECOLOGIA SOCIALE

Nel parlare di ecologia integrale, spesso si sottovaluta l'aspetto sociale, che pone l'accento sull'importanza della cura dell'altro. Principalmente intesa come attenzione verso il prossimo, verso i suoi bisogni e necessità, l'ecologia sociale non si limita a una semplice azione materiale (offrire cibo, vestiti, alloggi...), ma anche spirituale o relazionale (stare vicini all'altro nelle difficoltà, rendersi disponibili all'ascolto e all'accoglienza...). Spesso le persone sono troppo incentrate su di sé a causa dei ritmi frenetici di ogni giorno, delle richieste quasi impossibili del mondo esterno, e così perdono l'abitudine a considerare la presenza di chi sta loro accanto. Queste dinamiche affossano l'obiettivo comunitario e distruggono il valore che l'attenzione per l'altro ha anche nella nostra vita. Sta a noi riuscire a vedere al di là delle apparenze e degli impegni e concentrarci su ciò che veramente conta: essere d'aiuto al prossimo, amandolo come noi stessi. MdC

di *Valentina Zanella*

Il borgo custode del tempo

Meridiane, clessidre, calendari perpetui, planisferi, orologi di ogni genere caratterizzano l'abitato di Pesariis (UD), piccolo paese carnico da oltre trecento anni specializzato nella misurazione del tempo.

A sentire i suoi abitanti, a Pesariis non si riesce a risalire esattamente a come tutto cominciò. C'è chi sostiene di essere stato lui ad avere avuto per primo l'idea del progetto, altri lo contraddicono. Ma a ben vedere, conta poco sapere chi lo pensò per primo (oltre vent'anni fa, e probabilmente nemmeno immaginando che avrebbe avuto tanta eco!). C'erano dei fondi a disposizione, una preziosa memoria da salvaguardare e valorizzare, e la volontà di fare qualcosa per invertire il *trend* di spopolamento di questo territorio, nel cuore delle Dolomiti friulane. Ed ecco che oggi il piccolo e caratteristico borgo della montagna carnica, testimone di una lunga tradizione di produttori di orologi, ha fatto di questa sua singolare e caratteristica esperienza un vanto, disseminando nei vari angoli del paese meridiane, clessidre, calendari perpetui, planisferi, orologi ad acqua e misuratori del tempo di ogni forma e tipo. Un vero e proprio museo a cielo aperto, che ora accoglie visitatori da ogni parte del mondo, arricchito dall'originale e interessante Museo dell'orologeria pesarina.

Antichi affreschi e nuovi murales

Prima della pandemia, racconta Debora, che insieme ad Aulo gestisce una deliziosa osteria casalinga all'imbocco del paese (a suo modo anche questa un piccolo «museo»), qui arrivavano turisti perfino da Israele. E in quella che è stata ribattezzata «la Valle del Tempo», di recente un imprenditore di successo, trasferitosi in Veneto ma originario del posto, con l'intento di creare nuova occupazione ha anche aperto una piccola struttura ricettiva e avviato un'attività produttiva di orologi da polso... in legno!

Ma a scommettere sul rilancio del paese sono gli stessi carnici e per primi i residenti, che hanno reso il borgo uno scrigno di bellezza e

accoglienza. Passeggiando lungo le strette vie a caccia degli orologi (la mappa si trova nel parcheggio all'inizio del paese, ma può essere anche richiesta al museo e nei locali del posto), non si possono non notare le tante decorazioni, di tempi andati e più recenti, che impreziosiscono le case dall'architettura tipica. Tra gli antichi affreschi devozionali spuntano qua e là simpatici personaggi scolpiti nel legno o fatti con oggetti di recupero. E, addossati alle pareti, singolari graffiti mobili realizzati con la rete delle recinzioni, che rendono ancora più speciale questo angolo di Carnia. L'autore delle opere è un residente, Valter Menuzzo, innamorato di Pesariis e trasferitosi qui dopo la pensione (ex agente di commercio, vendeva rose. È stato lui anche a suggerire ai compaesani di «colorare» il paese piantandovi una cinquantina di rosai). Voltando l'angolo si scopre una signora che stende i panni; poco oltre – sempre raffigurati sulle pareti degli edifici – un ciclista che affronta la vicina vetta dello Zoncolan, ma anche animali del bosco e naturalmente citazioni legate al tempo, come il graffito che richiama la scena più famosa del film *Preferisco l'ascensore*, in cui Harold Lloyd si aggrappa alle lancette di un orologio... Passeggiando nel piccolo borgo pare proprio di entrare in un mondo fatato, in cui il tempo procede lento, al giusto ritmo.

Sole e luna, acqua e stelle

Si incontrano alcune locande, una bottega che vende prodotti artigiani, ma per lo più è un viavai di paesani intenti ai loro riti quotidiani: la preparazione del pranzo, l'orto, la cura dei cortili. Alcuni bambini giocano a pallone in strada e si divertono a offrire indicazioni ai visitatori che curiosano tra le vie. E in ogni angolo orologi di qualsiasi forma, anche molto particolari. Quelli del percorso espositivo sono in tutto quindici, ciascuno corredato di una tabella che ne illustra origini e funzionamento. C'è quello ad acqua, progettato tra il Cinquecento e il Seicento, suggestivo per l'effetto scenografico della ruota di mulino che ricorda una fontana; quello a vasche, che rimanda ad antiche tradizioni egizie. C'è l'orologio a scacchiera e quello a cremagliera, la versione a palette giganti, sul modello del primo orologio a scatti di cifre realizzato alla fine degli anni '30 da Remigio Solari, e l'orologio di Leonardo, versione in legno del progetto di Da Vinci. Ancora, la meridiana del Settecento e il grande orologio calendario, che indica il giorno ma anche l'età della luna in corso, il segno dello zodiaco e la durata dell'irraggiamento solare riferita alla piazza in cui è allestito (dal 9 dicembre al 4 gennaio qui il sole rimane completamente nascosto dalle montagne, il 17 gennaio illumina metà paese, il 14 febbraio arriva in tutto l'abitato). Chi ha pazienza di attendere le 11.55 (o le 16.55, nel pomeriggio) non resterà infine deluso dall'incanto della melodia del grande carillon posto di fronte alla chiesa. È il suono di un orologio monumentale composto da 11 campane, che due volte al giorno ripete l'antico canto dedicato alla Madonna *Ave, o Vergine, us saludi*.

Il Museo dell'orologeria pesarina

Nel centro del paese, il Museo dell'orologeria pesarina raccoglie un centinaio di orologi di varie epoche e provenienze e testimonia quasi trecento anni di storia di questa lunga tradizione che sfiora la magia. Curiosare tra ingranaggi e meccanismi antichi è affascinante, come pure affondare nelle trame della storia di questo luo-

go. È documentato che già nel corso del Seicento alcune famiglie di Pesariis si dedicavano alla produzione di orologi meccanici a pesi. Inizialmente da sala, con suoneria oraria, venivano installati sotto i portici delle case padronali o in camera da letto e segnavano le ore, scandendo così le varie fasi della giornata. L'attività si ampliò nel Settecento, con lo sviluppo dell'orologio pubblico per campanili e torri, nella produzione del quale si distinse l'azienda della famiglia Solari. Dopo la prima guerra mondiale, la produzione assunse carattere industriale, concentrandosi perlopiù sulla realizzazione di orologi a scatto di cifre per la lettura digitale dell'ora, orologi per timbratura presenze per le industrie, teleindicatori per la segnalazione delle partenze di treni e aerei. Per tre secoli, l'orologeria ha rappresentato l'attività economica più rilevante della zona e l'azienda, ora trasferitasi a Udine, è ancora oggi uno dei principali fornitori di orologi delle stazioni ferroviarie di tutta Italia. Lo stabilimento della Solari si trova poco fuori Pesariis, dove la proprietà ha conservato una piccola parte della produzione. Osservandolo, non è difficile immaginare la vitalità che lo animava nei tempi andati.

Poco distante, nel borgo, la vita continua, tenace, custodita dal ticchettio dei suoi orologi. Attimo dopo attimo, Pesariis e i suoi abitanti dimostrano che non c'è luogo né stagione che abbia «fatto il suo tempo». E che sta solo a noi colmare ogni istante presente di vita. MdC

RINNOVA
LA TUA QUOTA ASSOCIATIVA PER L'ANNO 2022

Grazie a chi già ha versato la quota associativa per il 2022! Invitiamo quanti non l'hanno ancora fatto a provvedere con sollecitudine.
Il vostro sostegno è indispensabile per la vita della rivista, collegamento e formazione per tutti i devoti della santa Vergine di Castelmonte sparsi nel mondo!

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it